

PUNTI DI RESISTENZA • «Palestre di sguardo» nell'arte e nella vita

Errori (e regali) di prospettiva

di SILVIA GUIDI

«Il compito dell'artista è far piacere di più la vita alla gente» scriveva Kurt Vonnegut negli anni Settanta del Novecento. Una delle sue frasi più amate, copiate, trasformate in meme, poster e segnalibri, postate in milioni di messaggi digitali, tradotte in centinaia di lingue diverse. Parfrasando lo scrittore americano, il compito dell'artista – in ogni ambito dell'arte, in ogni epoca – è far vedere più vita alla gente, oltre le prospettive solite, oltre gli sguardi consueti, appannati dall'abitudine, ostaggio di percorsi mentali sempre uguali. Come hanno fatto due artisti francesi vissuti nel XVII secolo (di cui parleremo più avanti) con opere ancora capaci di stupire, due affreschi incredibilmente poco noti anche se dipinti nel cuore di Roma.

Come ha fatto Giorgio Paolucci con il suo ultimo libro, *Cento ripartenze. Quando la vita ricomincia* (Itaca, 2022); descrivendo, nel breve spazio di milletrecento battute, cento storie di vita vissuta, cento prove provate che stare in uno dei due fuochi dell'ellisse (per usare una metafora cara agli artisti barocchi) oppure arenarsi nella periferia dei propri pensieri e delle proprie immagini, durante il percorso della vita, può fare la differenza.

«Nelle ripartenze di Paolucci – scrive Daniele Mencarelli nella prefazione – troverete tutto quello che l'uomo incontra. Nella sua vita, le vicende liete e quelle tragiche, quelle personali e quelle che riguardano famiglie, popoli interi. In ognuna di queste polaroid, citata o meno, si scorge sempre una presenza. La presenza della dismisura».

È la presenza di quella mancanza – profonda, irrimediabile – di cui ci sentiamo pieni, per parafrasare una celebre, bellissima poesia di Mario Luzi: «Di che mancanza è questa mancanza/ cuore, che tutto a un tratto/ ne sei pieno?». Siamo, strutturalmente, manchevoli, limitati, non-capaci di tante cose. E non siamo infrangibili. Ognuno, scorrendo il film della propria vita, può rintracciare momenti più o meno grandi di crisi: una malattia, la perdita del lavoro, un problema finanziario imprevedibile, un errore grave, la palude di una dipendenza che mangia la vita, la morte di una persona cara. La possibilità di rialzarsi, dopo una caduta, o un grande dolore, può arrivare improvvisa e inattesa, dietro il primo angolo di strada. Per questo è così utile lasciarsi offrire speranza dal racconto delle vite degli altri.

«Dio non si lascia prendere – continua Mencarelli – ma in queste ripartenze esiste un fatto, un dato incontrovertibile. Nella vita di ognuno di noi, almeno per un secondo, compare non il volto, ma la mano che ci prende e ci mette su una via fatta di salvezza. Sta a noi, poi, percorrerla o meno».

Senza farci rubare la speranza da niente, neanche da un terremoto. Paolucci, nel suo libro, racconta la storia di pane, amore e coraggio di Daniela e Vincenzo. Si conoscono giovanissimi partecipando a un campo di lavoro proposto dai padri barnabiti nel convento trecentesco dei Santi Giovanni e Pietro a Campello Alto, uno splendido borgo umbro incastonato tra la Val Spoletina e la Valnerina. L'amicizia diventa amore e Campello il luogo dove nel 1994 si sposano. Due anni dopo, con l'aiuto dei genitori, comprano una casa nel castello, realizzando il sogno di abitare nel luogo dove si sentono chiamati a vivere. Il terremoto del 1997 colpisce duramente il borgo, molti se ne vanno, ma Daniela e Vincenzo non si arren-

La grandezza ci spaventa ancora più delle disgrazie che possono capitare, scrive Paolucci, spiegando questo apparente paradosso con le parole del medico santo Riccardo Pampuri. «Sii pronto e generoso alla sua chiamata, non spaventarti della grandezza alla quale Egli ti vuole – scrive al nipote Giovanni nel 1927 – ricordati sempre che siamo figli di Dio, chiamati a farci santi nel servizio del Signore (ciascuno nello stato in cui il Signore lo vuole). Vuoi che dopo averti chiamato ti lasci poi mancare le grazie necessarie? Sarebbe assurdo il pensarlo. Egli che ci ha dato il più, cioè tutto sé stesso, vuoi che non ci dia anche il meno?».

L'autore del libro è il primo a stupirsi delle storie che ha rac-

I due affreschi "illusionistici"

del convento di Trinità dei monti esortano a non lasciarsi intrappolare dalla propria visione parziale e limitata delle cose. Lo stesso effetto che la lettura di un buon libro sa regalare

dono: comprano alcune case abbandonate e iniziano una paziente opera di restauro nel rispetto dell'architettura originaria, utilizzando sistemi costruttivi antisismici che hanno preservato il borgo dalle distruzioni dei terremoti più recenti. Nasce la Borgo Campello Foundation per raccogliere l'eredità di una storia millenaria, valorizzare il territorio e le sue tradizioni e sviluppare una cultura ispirata alla condivisione e alla bellezza come principio di conoscenza e di educazione.

Daniela e Vincenzo oggi gestiscono un albergo diffuso ricavato dalle case che avevano acquistato a tappe e in cui lavorano molti giovani del luogo. Una storia d'amore e d'impresa ha fatto rinascere a nuova vita uno scrigno di storia e di cultura, grazie al coraggio di due perso-

colto. «Che cosa ho imparato da questi incontri? Anzitutto a maturare uno sguardo curioso e attento sulla realtà, a cogliere i segni che rimandano ad "altro". A un Altro. A Dio che si rende presente nelle circostanze della vita. Generalmente nell'ordinarietà, talvolta in maniera straordinaria. Ci raggiunge passando attraverso persone e fatti che diventano le Sue braccia. Siamo spesso distratti, non ce ne accorgiamo, ma Lui ci parla, dobbiamo solo essere attenti ai segni della Sua presenza».

L'importante è avere il cuore al posto giusto – scriveva Flannery O'Connor – e, di conseguenza, anche lo sguardo. Come ci insegnano i due artisti francesi, romani di adozione, di cui parlavamo all'inizio. La celebre scalinata di piazza di Spagna porta alla chiesa intitolata alla Santissima Trinità e a un convento che nasconde «un altro mondo in questo mondo», altrettanto reale e concreto del mondo normale. Un tesoro visibile solo se ci si muove, come nella vita. Nei corridoi al primo piano del convento, i padri Emmanuel Maignan e Jean François Nicéroni hanno dipinto due anamorfosi sulle pareti: affreschi che, grazie a un effetto ottico sorprendente, cambiano il loro aspetto a seconda del luogo in



L'anamorfismo di padre Emmanuel Maignan nel convento di Trinità dei monti

ne. Due su mille, che non si sono lasciati spaventare dalla fatica da attraversare. «Non conosciamo mai la nostra altezza – scrive Emily Dickinson in una delle sue poesie più luminose – finché non siamo chiamati ad alzarci./ E se siamo fedeli al nostro compito/ Arriva al cielo la nostra statura./L'eroismo che allora recitiamo/ Sarebbe quotidiano, se noi stessi/Non c'incurvassimo di cubiti/ Per la paura di essere dei re».

cui ci si trova: san Francesco di Paola in preghiera (che contiene anche le storie dei suoi miracoli, e Giovanni a Patmos che scrive l'Apocalisse (ma anche molte altre cose che chi visiterà il convento potrà riconoscere). L'anamorfismo (dal greco *anamórphosis*) educa a non lasciarsi intrappolare dalla propria visione parziale e limitata delle cose; lo stesso effetto che la lettura di un buon libro sa regalare.